

## MAFIA E SOCIETÀ

# In Calabria la processione omaggia il boss

● **Il Papa inascoltato:** la cerimonia per la Madonna delle Grazie si «inchina» al capo della 'ndrangheta ● **Alfano:** «Disgustoso» ● **I detenuti a Larino:** «Niente messa, siamo scomunicati»

ROBERTO MONTEFORTE  
rmonforte@unita.it

«Coloro che vivono di malaffare e di violenza sono adoratori del male. La 'ndrangheta è adorazione del male e disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato, bisogna dirgli di no. I mafiosi non sono in comunione con Dio, sono scomunicati». Così aveva tuonato Papa Francesco nella sua visita a Cassano alla Ionio, in Calabria. Una condanna ferma e chiarissima. Ma c'è chi, proprio in provincia di Reggio Calabria, ad Oppido Mamertina, pare non averla proprio intesa. Lo scorso 2 luglio, durante la processione della Madonna delle Grazie, vi è stata la sosta e l'inchino di chi portava la statua della Vergine davanti alla casa del capo di una cosca 'ndranghetista, Peppe Mazzagatti, di 82 anni, condannato all'ergastolo e ora agli arresti domiciliari per motivi di salute.

È durato pochi minuti l'atto di ossequio al «potente» del circondario, nella più tradizionale cultura mafiosa. Ma sono bastati per segnare un intollerabile atto di sottomissione delle istituzioni religiose e cittadine al mondo del crimine. Solo il comandante della stazione dei Carabinieri, il maresciallo Andrea Marino e due militari che partecipavano alla processione hanno abbandonato il corteo, filmato la scena, e provveduto ad identificare e denunciare gli autori di questo gesto. Ora i fatti sono al vaglio della Procura di Palmi e della Dda di Reggio Calabria.

«Deplorable e ributtanti» è stato questo il secco commento del ministro dell'Interno Angelino Alfano di quanto è accaduto a Oppido Mamertina. «La lotta a tutte le mafie - ha aggiunto - è anche nei comportamenti di chi si oppone ad antiche servitù e soggezioni di chi le omaggia ed è anche in chi prende le distanze da deplorable e ributtanti rituali cerimoniosi di chi soggiace alle loro logiche di violenza». Quindi, il ministro de-

gli Interni ha osservato come Papa Francesco, definito «un combattente», qualche giorno abbia detto che questa è «l'unica strada per una vera e propria rivoluzione sociale. Per un no forte a chi è schiavo del male e della cultura della morte». Parole di condanna che non devono aver convinto il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratteri. «Lo Stato - ha affermato - con i mezzi e gli strumenti che ha, sta facendo di tutto di più. Ma - ha aggiunto polemico - un mese e mezzo fa il ministro dell'Interno Alfano ha promesso 800 uomini in più al sud per combattere la mafia, non li abbiamo ancora visti. Ha promesso anche una task force e 5 sedi all'estero che non si sono ancora viste. Speriamo che ci mandi almeno 100 uomini e avremmo bisogno di un po' di soldi per le volanti».

### LA CONDANNA DEL VESCOVO

Ma quanto è accaduto a Oppido Mamertina, quel parroco che ha consentito che si mantenesse quel perverso intreccio tra sacro e sacrilego, denunciato con forza da Papa Francesco proprio in Calabria ha turbato la comunità cristiana. «Non c'è nessun margine e nessuna possibilità di commistione tra fede e malavita» ha commentato il vescovo di Cassano allo Jonio e segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino che ha richiamato l'impegno della Chiesa a tradurre nei fatti le parole del pontefice. «Prenderemo provvedimenti molto energici» ha assicurato dai microfoni di Radio vaticana il vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, monsignor Francesco Milito. «Sarano tali da far capire - annuncia - che bisogna nel modo più assoluto ricordarsi

...

**Solo il maresciallo dei carabinieri si è dissociato e ha denunciato i responsabili**



Papa Francesco durante la recente visita apostolica in Molise. FOTO AP

### IL SEGRETARIO REGIONALE DEL PD

#### «Il maresciallo un esempio, le autorità no»

«Il gesto compiuto lo scorso 2 luglio a Oppido Mamertina, dal Maresciallo dei Carabinieri Andrea Marino, deve essere l'esempio di una Calabria che rifiuta sdegnata ogni compromesso ogni indulgenza con la 'ndrangheta e l'illegalità. L'ufficiale dell'Arma con i suoi uomini ha abbandonato la processione della Madonna delle Grazie, quando questa si è fermata di fronte alla casa di un boss, evidentemente per rendergli omaggio. Il Maresciallo ha fatto quello che deve fare ogni uomo dello Stato,

che non può e non deve inchinarsi di fronte a nessun potere criminale»: così il segretario regionale del Pd Calabria Ernesto Magorno, membro della Commissione Parlamentare Antimafia. Prosegue Magorno: «È da stigmatizzare, invece, il comportamento di tutti quei rappresentanti delle istituzioni civili e religiose, che hanno supinamente accettato che si compisse un gesto che, simbolicamente, agli occhi dei cittadini, rappresenta una resa al prevalere della cultura dell'illegalità»

sempre che non ci possono essere alleanze di alcun genere che siano contro la fede. Questo è un punto fermo, quali che siano le tradizioni ataviche, i collegamenti che possono esserci, le interpretazioni che si possano dare». Il vescovo ha riconosciuto che nella Chiesa, per tanti motivi, «permangono ancora forme di omertà, di paura, mancanza di coraggio, o il tentativo di volere comunque imporre stili che, comunque, con la fede nulla hanno a che fare».

### LO SCIOPERO DELLA MESSA

Ma vi sono anche segni contrari. Che dimostrano come le decise parole contro la mafia pronunciate da Papa Francesco abbiano raggiunto l'obiettivo. Perché sicuramente hanno scosso i detenuti della sezione di massima sicurezza del carcere di Larino nel molisano. Sono circa duecento e molti di loro appartengono alle famiglie della 'ndrangheta. Quel essere considerati fuori dalla Chiesa, «scomunicati», ha spinto alcuni di loro ad annunciare «uno sciopero della messa». Hanno chiesto di parlare con il cappellano del carcere, don Marco Colonna, per capire meglio. «Se siamo scomunicati, a Messa non vale la pena andarci» avrebbero detto al loro cappellano secondo quanto ha riferito dai microfoni di Radio Vaticana monsignor Giancarlo Bregantini, l'arcivescovo di Campobasso che per molti anni è stato vescovo a Locri. «È una cosa sorprendente - ha osservato Bregantini - che conferma quanto il Papa parlando, incida nelle coscienze». Si è arrivati ad un incontro del vescovo di Termoli-Larini Gianfranco De Luca in carcere per parlare per spiegare il senso dell'intervento del pontefice. È così si è riannodato un filo di dialogo che può aiutare un cambiamento.

Quelle di Francesco sono parole che scuotono le coscienze dei detenuti, anche perché non vi è occasione nella quale non abbia mostrato la sua attenzione e vicinanza a quella particolare «periferia esistenziale» rappresentata dal mondo delle carceri. «L'importante - ha detto ai detenuti nel carcere di Isernia nell'incontro di sabato - è non stare fermi. Tutti sappiamo che quando l'acqua sta ferma marcisce».

È l'invito a fare un passo dopo l'altro, ogni giorno verso il cambiamento. Papa Francesco accompagna, sostiene, ma indica anche la meta. Lo ha fatto anche all'Angelus di ieri. È tornato a porre il problema dell'ingiustizia, dei pesi che sono imposti in modo disuguale e dell'indifferenza. Molti - ha osservato - portano un «giogo» insopportabile a causa di un «sistema economico che sfrutta l'uomo». Denuncia situazioni di precarietà e di oppressioni intollerabili, come quelle dei migranti, cui rispondere con la solidarietà verso chi più soffre. Proprio sull'indifferenza ha insistito: «Quanto male fa ai bisognosi l'indifferenza umana! E peggio, quella dei cristiani». Anche questo è un richiamo preciso.

## Francesco ha rotto la connivenza tra boss e preti infedeli

### IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

**LO «SCIOPERO DELLA MESSA» DEI DETENUTI DEL CARCERE DI LARINO COME VA LETTO? È LA PROTESTA DI CHI SI SENTE ESCLUSO, RIFIUTATO DA UNA COMUNITÀ RELIGIOSA, DI CHI - COLPEVOLE - SI SENTE VITTIMA?** O è il segno che le parole di papa Francesco contro la 'ndrangheta e le mafie in genere hanno una portata quasi rivoluzionaria nella storia recente della Chiesa? Nella tradizione retorica di ogni omelia, in una piccola chiesa di provincia come nel duomo di una grande città, le parole del Vangelo vengono trasferite sul piano della vita pratica di chi ascolta. Ma è difficile che chi ascolta si senta davvero implicato. Il Vangelo punta il dito contro i bugiardi, gli ipocriti, i corrotti? È raro sentirsi chiamati direttamente in causa, riconoscersi fra gli

imputati. Ricordate i commenti un po' stizziti dei politici che qualche mese fa hanno partecipato a una messa celebrata all'alba da papa Francesco? Nelle dichiarazioni ai giornali e sui social, si lamentavano della freddezza del Papa in quella occasione, è «come se fossimo noi il bersaglio delle sue parole».

Siamo istintivamente portati a difenderci dalle accuse, a schivarle, a pensare che siano sempre gli altri, quelli in difetto, i colpevoli. Ma è possibile nascondersi finché l'accusa è vasta, generica, finché restiamo - di fronte a un capo di imputazione - volti anonimi in una moltitudine di volti anonimi.

Ciò che sorprende nella reazione dei

...

**La reazione in carcere è un segno: vuol dire che il messaggio di questo Papa è arrivato forte e chiaro**

detenuti di Larino è questo farsi avanti quasi a viso scoperto: la loro colpa è scritta, certo, ma la scomunica non è nominale. Avrebbero potuto, se non ignorare le parole del Papa, prenderle per qualcosa di generico, invece ne sono stati intimamente toccati. Al punto da chiederne conto al cappellano del carcere: se siamo scomunicati, cosa veniamo a fare a messa? Più dell'«esclusione» dalla società pesa l'esclusione dalla comunità religiosa, pesa come un'onta, come un'ingiustizia quasi inaccettabile. Nella cultura mafiosa è determinante l'aspetto religioso, su un piano emotivo, privato, e su un piano pubblico: non è un caso che in una recente processione l'inchino della statua della Madonna sia stato riservato all'abitazione del boss locale. Così le parole di Papa Francesco non solo scuotono questa connivenza, questo avallo reciproco, questo patto silenzioso fra potere criminale e Chiesa locale - ed è già

un fatto straordinario - ma entrano in uno spazio diverso, più sottile, più scoperto: quello della coscienza dei singoli. Agiscono su un terreno nuovo, che non riguarda solo una collettività, ma chiama in causa - uno per uno - chi ha creduto che la fede nel Dio dei cristiani e l'essere parte di un clan mafioso potessero coesistere.

Arriverà il giudizio di Dio, aveva urlato a Capaci dopo le stragi Giovanni Paolo II. È già arrivato, sembra aggiungere Francesco: il giudizio di Dio è già una condanna. Questo non lascia spazio al perdono per chi si pente? Certo che lascia spazio, ma la questione del perdono ha tale e tante implicazioni con i

...

**Nella cultura mafiosa è determinante l'aspetto religioso su un piano sia privato che pubblico**

sentimenti di chi ha subito violenza, dei parenti delle vittime, della comunità civile, da non poter essere affrontata e risolta solo su un piano religioso, di dottrina e di fede. Resta evidente questo: le parole di Papa Francesco, nella loro consueta semplicità e chiarezza, nella loro trasparenza, a differenza di quelle cui siamo abituati e che spesso ci fanno comodo, non forniscono alibi. Per questo pesano. Che sia chi già in carcere a reagire a voce alta, è la prova della forza, dell'efficacia e della novità del discorso del pontefice. Ma bisogna augurarsi e sperare che scavino soprattutto nelle coscienze di chi è fuori dal carcere, di chi continua a mettere piede in chiesa, a starsene tranquillo, impettito, magari ai primi banchi, di chi si aspetta l'inchino delle statue in processione, dei preti e magari degli stessi politici che - svegliati all'alba da quel papa in apparenza bonario - si vedono negare da lui anche la stretta di mano.